

NARRATORI ARABI CONTEMPORANEI

a cura di

Isabella Camera d'Afflitto

35

PERLE DELLO YEMEN

a cura di

MARIA AVINO

e

ISABELLA CAMERA d'AFFLITTO

Presentazione di

ISABELLA CAMERA d'AFFLITTO



JOUVENCE

Redazione: *Domenica Passoforte*
Ufficio Stampa: *Luca Cardin*

ISBN 978-88-7801-417-6
© 2009 JOUVENCE Editoriale s.r.l.
00189 Roma Via Cassia, 1081
tel. 06.30207115 – fax 06.45472048
www.jouvence.it – email: jouvence@jouvence.it

Abdallah Abbàs al-Iryàni

Metà prezzo del sangue

Figlioli cari,
vostro padre se n'è andato prematuramente, lasciandomi sola a combattere per la vostra educazione e istruzione. Se n'è andato quando voi avevate rispettivamente sei e un anno, dopo soli sette anni di matrimonio... ma quel tempo è stato sufficiente perché conquistasse la mia anima e il mio cuore. Lui è stato il mio primo e unico amore. Lo sposai dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore. Siccome desideravo proseguire gli studi all'università, inizialmente rifiutai la sua proposta, ma mia madre non si arrese. Non passava giorno senza che mi sussurrasse all'orecchio:

“Rifiuti un medico, uno specialista in chirurgia.”

Continuò a insistere fino a quando, il terzo giorno, non capitolai, indispettita:

“Va bene, vediamolo, questo medico!”

“Non ti basta la sua fotografia?”

“No, non mi basta, voglio vederlo di persona.”

Mia madre se ne andò, lasciandomi indecisa se accettare o meno. Dovevo acconsentire, anche in considerazione delle tante belle cose che avevo sentito dire su di lui, o rifiutare, per poter realizzare la mia aspirazione di studiare medicina? Fu mia cugina, che per me era come un'amica, a togliermi dall'imbarazzo, dicendomi:

“Non puoi sposarti e nello stesso tempo proseguire gli studi?”

Ricordo ancora adesso la frase che pronunciò con un triste sorriso sulle labbra:

“Così prendi due piccioni con una fava.”

Sentii un nodo in gola, che subito repressi quando mi

accorsi del sorriso mesto sulle labbra di mia cugina, nonché la più cara delle mie amiche. Lei era più grande di me di due anni e la sorte non l'aveva assistita, infatti non aveva potuto né completare gli studi, né trovare marito. Gli uomini correvano dietro alle belle ragazze, non che lei non lo fosse, ma io ero più bella. Esclamai:

“Gli uomini ci impediscono di goderci l'adolescenza. Beata te, cugina mia, e complimenti! Se, come Dio vuole, questo matrimonio si farà...”

Lei mi interruppe ridendo:

“Il tempo dell'adolescenza è passato, ora la nostra situazione è questa... è meglio sposarsi.”

Emise un profondo sospiro, che ancora mi risuona nelle orecchie, dopodiché affermò:

“A volte un complimento fuori posto può suonare come una beffa.”

In quel momento, avrei voluto che la terra si aprisse per inghiottirmi. Non riuscii a dire più una parola, neanche quando la vidi andare via. Mi aveva tolto, sì, dall'imbarazzo, sospingendomi però verso qualcosa di ben più odioso e molesto, il pentimento e il dolore per quel che avevo detto.

Dopo qualche istante, tuttavia, tornai padrona di me stessa e corsi da mia madre ad annunciarle (in realtà era un desiderio che volevo realizzare non per me stessa, bensì per mia cugina):

“Se lo vedo e mi piace, ho una condizione da porgli: continuare a studiare.”

Mia madre rispose con noncuranza:

“Va... bene!”

Dopo che lo ebbi visto, chiesi a mia madre tutta vergognosa:

“Ha accettato la condizione che ho posto?”

“Va... bene!”

“Ti ho chiesto se ha acconsentito?”

“E io ti ho risposto: ‘Va bene!’... Allora, che dici?”

“Va bene!”

Mi sposai cinquanta giorni dopo, senza altre condizioni, e già dalla prima notte rimasi incinta di Ayman.

Figli miei cari, Ayman e Amira, spesso l'apparenza inganna, ma non nel caso di vostro padre. Un mese dopo il nostro matrimonio, lo fissavo dicendo a me stessa: “Ha un carattere magnifico, come il suo viso e il suo fisico. È elegante nel modo di esprimersi, come pure nell'abbigliamento.”

Un mese dopo già avevo avuto la notizia di essere incinta. Desideravo ardentemente riaprire con lui il discorso della mia iscrizione all'università, ma fu lui a prendere l'iniziativa dicendo:

“Non volevi continuare gli studi?”

Gli risposi di sì, al colmo della felicità.

“Quale facoltà?”, mi chiese sorridendo come se fosse partecipe della mia gioia.

“La facoltà di Medicina.”

Chinò il capo un istante, prima di replicare:

“Studiare medicina è una strada troppo lunga. Che ne pensi invece di Economia e Commercio?”

Risposi senza pensarci su, mi bastava che lui fosse d'accordo:

“Va bene... Economia e Commercio va bene.”

“Ti iscriverai l'anno prossimo, dopo che sarà arrivato il nostro sospirato ospite.”

Un anno e un mese dopo ero iscritta all'università, cioè quando Ayman aveva quattro mesi. Accompagnò il bambino da mia madre e me all'università per quattro anni di seguito, senza mai stancarsi né annoiarsi. Quanto fu felice quando mi laureai! Allora mi disse:

“Scegli tu se cercarti un lavoro, oppure no.”

“Rimandiamo la decisione all'anno prossimo, o a quello dopo.”

“Perché?”

“Sono incinta.”

Nove mesi dopo si levarono i vagiti di Amira. Era nata solo da qualche ora e lui mi lasciò di stucco dicendo:

“L'arrivo di Amira...”

“L'hai chiamata così?”

“Già... l'arrivo di Amira è un segno di buon auspicio...”

ho comprato un terreno su cui costruiremo la nostra casa”, poi, guardando il soffitto, continuò: “In seguito compreremo anche la terra dove costruiremo la clinica.”

• Sapevo che guadagnava bene in ospedale e con lo studio, ma si stancava tanto... quella sorpresa fece sgorgare il latte dal mio petto... come se la gioia scorresse dal mio seno al pancino di Amira... ma poi fu la tristezza a scorrermi in petto. Le lacrime mi rigavano il volto, mentre ascolta-vo la notizia che si era abbattuta su di me come un fulmine: “Tuo marito è morto... è stato investito da una macchina mentre attraversava la strada.”

Quanto appare lontana la felicità, quando ci colpiscono le disgrazie! Per me fu uno strazio sentirli dire:

“Vuoi il ‘prezzo del sangue’, *diya*, o ci rinunci?”

Gridai con tutta la forza che avevo:

“Neanche tutto l’oro del mondo potrebbe risarcirmi della perdita di mio marito... non voglio niente, niente...”

Figli miei cari,

ho amato mio marito e ho amato voi che siete i suoi figli. Vi guardo e sento che siete carne della sua carne. Il mio istinto materno si è fuso nell’amore per lui. Per amore suo mi tolsi il lutto e mi misi a cercare un lavoro. Lo trovai e mi sacrificai per amore vostro, i figli di mio marito... ecco che i miei studi davano i loro frutti, come la laurea che avevo conseguito.

Ho istruito ed educato i miei figli, finché Ayman si è laureato in ingegneria. Eppure un giorno, Amira, studentessa al secondo anno della facoltà di Economia e Commercio, mi disse:

“Forse sarebbe meglio rimanere studentessa.”

“Perché?”, risposi meravigliata.

“Guarda Ayman, è laureato da due anni ed è ancora senza lavoro.”

La guardai in viso, compenetrandomi nel profondo senso di delusione che provava; dentro di me mi auguravo che potesse trovare un marito come suo padre. Le dissi con tono deciso:

“Non avere fretta, ogni cosa a suo tempo. Andrà tutto bene.”

Cari figli di mio marito,

in questo ventesimo anniversario della sua dipartita sono ossessionata dal pensiero della morte, temo anch’io di morire come lui. Sono settimane che sento e leggo se sia giusto che la donna rivendichi la parità in tema di pagamento del “prezzo del sangue”, e tuttavia le necessità della vita mi hanno impedito di soffermarmi e meditare su quel che sento.

Ma ora che il pensiero della morte ha cominciato a ossessionarmi, sento una voce dentro di me che grida:

“Perché per una donna si dovrebbe pagare la metà di quel che si paga per un uomo? Sì, è vero che io, come donna, eredito la metà di quel che eredita un uomo, secondo le disposizioni di Iddio Onnipotente. Ma si può paragonare l’eredità all’anima? Si può paragonare la materia all’anima?”

Smise di scrivere e andò a piazzarsi davanti allo specchio. Lì diede inizio a una conversazione con la sua immagine riflessa:

“Signore, ti chiedo perdono, forse parlo per ignoranza, ma i *fuqahà*, i giurisperiti, sono persone come tutti, perciò possono sbagliare. L’Islam ha legittimato l’*igtihād*, lo studio delle fonti, il Corano e i *hadith*, per trarre da essi norme giuridiche.”

“Sì, ma sono gli *ulamà*, i dotti in scienze religiose, che devono trarre norme giuridiche, non tu.”

“Naturalmente, ma non è scritto da nessuna parte nel Corano che il prezzo del sangue da pagare per una donna è la metà di quello di un uomo. E il *hadith* attribuito al Profeta Muhammad, in cui si parla di questa questione, è uno di quelli classificati come incerti, ovvero di dubbia paternità.”

“A sentir te, si tratterebbe di una libera interpretazione dei *fuqahà*! Ma smettila, tornatene da dove sei venuta... torna al tuo lavoro.”

Figli miei cari,

ecco che arrivo al punto che mi sta più a cuore, scrivere il mio testamento, ora che l'idea della morte mi ossessiona. Non ho mai sentito il bisogno di stendere le mie ultime volontà, ma ho troppa paura di morire all'improvviso, come è accaduto a vostro padre.

Ed ecco il mio testamento, è breve:

«Se dovessi morire come è morto vostro padre, non esitate a riscuotere il prezzo del mio sangue. Deponete i soldi in una cassetta sulla quale scriverete: 'Nostra madre ha ricevuto metà del prezzo del sangue, ed è in attesa di ricevere l'altra metà.' Se poi in futuro delle persone stabiliranno norme giuridiche che equipareranno la donna all'uomo, allora restituite pure il denaro al proprietario e sulla mia lapida scrivete: 'Nostra madre aveva un'anima, occhi, naso, orecchie e denti, esattamente come tutte le altre donne, eppure quando è morta ha ricevuto metà prezzo del sangue.'»

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso.

«E, nella *Tōrāh*, prescrivemmo a voi anima per anima, occhio per occhio, naso per naso, orecchio per orecchio, dente per dente, e per le ferite la legge del taglione. Ma chi dà in elemosina il prezzo del sangue, ciò sarà per lui di purificazione.»¹¹

¹¹ *Il Corano, La sura della mensa* (V, 45), traduzione di A. Bausani.